

Il richiamo di una danza senza legge

Storia, fenomenologia e tentativi di repressione dei rave party

Matteo Colombani

A seconda della chiave di lettura utilizzata, il fenomeno dei *rave party* acquista qualità e parentele differenti. Se osservati secondo il motivo della *musica tekno*, la loro origine deriverebbe dall'ecllettismo elettronico degli anni Ottanta; secondo il motivo della catarsi coreutica, dal dionisismo del mondo antico; secondo il motivo delle sostanze stupefacenti, dalla storia dell'umano. Di tutti questi tracciati, della loro pertinenza più o meno legittima con le feste illegali dei nostri giorni, è stata prodotta una documentazione ampia e variegata, ragione per cui sarebbe ora ingenuo ora depistante sostenere che l'avversione della società civile ai *rave party* sia l'esito di un appuntamento mancato con la loro storia. Musica, danza e stupefacenti sono sempre stati oggetto di giudizi contrastanti: promossi qualora favoriscano atteggiamenti compatibili con i valori delle istituzioni e del mercato; respinti qualora incoraggino pratiche incompatibili con la messa a valore, in termini di controllo e di profitto, dei corpi e dei piaceri.

Per quanto riguarda il panorama italiano, la diffusione dei *rave* illegali è accompagnata dalla pubblicazione dei primi volumi che danno forma alla loro letteratura. Nel 1996 l'editore **Shake** importa dall'Inghilterra **Traveller e raver. Racconti orali dei nomadi della nuova era**, a cura di **Richard Lowe** e **William Shaw**. Il testo non è una monografia sui *rave*, e molti di coloro che lo comprarono sperando di penetrare le pareti dei capannoni abbandonati restarono probabilmente delusi. Il volume raccoglie invece le testimonianze di chi, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, decide di abbandonare casa e lavoro per vivere di espedienti su camion e roulotte. Il fenomeno coinvolge un numero molto elevato di giovani appartenenti alla *working class* inglese, per lo più motivati dal tentativo di sottrarsi al ricatto di un lavoro indesiderato e malpagato di fronte al costo della vita sempre più elevato. È presso gli accampamenti di questo nuovo sciame meccanizzato, non più *hippy* e non ancora *raver*, che la *musica techno* inizia a diventare la colonna sonora di raduni protratti per giorni, sprovvisti di licenza, biglietti d'ingresso e tutori dell'ordine.

Sempre nello stesso anno, per l'editore **Castelvecchi**, vede la luce **Rave Off. Scintille di pubblico disordine: il movimento dei party illegali fuori dalle discoteche, tra contagio sociale e repressione**, a cura di **Andrea Natella** e **Serena Tinari** (1996). Il volume, privo di copyright e arricchito da contributi anonimi, restituisce la temperatura militante che surriscalda la scena *rave* italiana, o perlomeno l'angolatura sovversiva che gli autori catturano al suo interno. Similmente a quanto stava accadendo nel resto del continente europeo nella prima metà degli anni Novanta, anche in Italia le modalità di fruizione della *musica techno* iniziano a differenziarsi: da un lato si consolidano i raduni legali, spesso inadempienti rispetto ai regolamenti previsti ma comunque organizzati secondo un modello commerciale; dall'altro lato si rafforzano quelli illegali, appositamente organizzati contro le ragioni economiche di quelli legali. Entrambi vengono chiamati *rave* ed entrambi non godono della simpatia della società civile. Il primo sviluppa un repertorio variegato quanto fedele ai suoni della *techno*; il secondo assimila le sperimentazioni più marginali ritagliandosi un'autonomia ritmica e timbrica convenzionalmente chiamata **tekno**. Chi frequenta l'uno è anche il potenziale fruitore dell'altro ma non per questo le motivazioni che animano l'organizzazione dei rispettivi raduni diventano meno contrapposte. È sullo sfondo di questa dialettica che la pratica dell'occupazione illegale diventa sempre più centrale nell'immaginario dei *rave party*. L'illegalità, in *Rave off*, non è più l'effetto collaterale della musica che si prolunga fino al mattino, ma la condizione senza la quale non è più possibile fare festa, l'ingrediente sovversivo in grado di restituire all'esperienza festiva la sua vocazione antieconomica. Lo spirito di rivolta che anima le pagine del saggio è valorizzato dell'influsso teorico di **Hakim Bey**, l'autore di **T.A.Z.: The Temporary Autonomous Zone**, un libello dai toni riottosi pubblicato nel 1991 e accolto con entusiasmo dalla controcultura dell'epoca. Entro tale prospettiva, il *rave* diventa "un'operazione di guerriglia che libera un'area (di tempo, di spazio, di immaginazione) e poi si dissolve per riformularsi in un altro dove, in un altro tempo, prima che lo Stato la posa schiacciare".

Nel 1997 il fenomeno dei *rave party* incontra la curiosità del mondo universitario. Dalla Francia viene tradotto lo studio di due giovani ricercatrici, **Astrid Fontaine** e **Caroline Fontana**: **Raver. In Italia**,

sotto la curatela di **Pietro Fumarola**, ai tempi docente dell'Università di Lecce, è distribuito dall'editore **Sensibili alle foglie**. Si tratta di una delle case editrici più attente al tema degli stati modificati di coscienza. *Raver* rafforza così il confronto, tutt'ora in corso, tra l'esperienza del *rave* e l'alterazione della coscienza tipicamente indagata dalle discipline etnografiche. Le autrici, che conducono la ricerca da un punto di vista interno, teorizzano l'esistenza di uno stato modificato di coscienza specifico dell'esperienza *rave*, non sovrapponibile allo sbalzo socialmente accettato del fine settimana. Il consumo di stupefacenti può, a seconda dei casi, facilitare o disturbare tale stato, ma le sue invarianti rimangono connaturate all'architettura stessa del *rave*. Sono infatti i ritmi ossessivi della musica, i movimenti concitati della danza, le distorsioni visive delle luci, l'estetica spettrale dell'industria e, ancora prima di tutto questo, l'ebbrezza provocata dal viaggio in direzione di una meta segreta di cui si conoscono solo gli indizi parziali ciò che rende possibile la *transe del rave*.

Il tema viene immediatamente ripreso da **Georges Lapassade**, figura chiave della ricerca sui fenomeni di *transe*. Introducendo il *rave* nei suoi studi, l'etnologo arricchisce il materiale di una monografia pubblicata in precedenza, la quale ora, traslocando da Feltrinelli ad **Apogeo**, diventa **Dallo sciamano al raver. Saggio sulla transe** (1997). "*Transe*", in seno alla trattazione etnografica, significa "stato modificato di coscienza socialmente ritualizzato". A differenza dell'esperienza estatica, accessibile in condizione di solitudine, concentrazione e silenzio, lo stato di *transe* richiede una presenza collegiale, concitata e rumorosa; il suo principio non risiede nei meriti contemplativi del singolo, ma nella partecipazione del singolo alla prassi rituale. Là dove l'istituzione controlla il rituale, i simboli del potere determinano le figurazioni della *transe*; là dove il rituale confligge con l'istituzione, le figurazioni della *transe* cortocircuitano i simboli del potere. Non è l'alterazione della coscienza in quanto tale che innesca il conflitto, ma l'irriducibilità al controllo che induce l'istituzione a reprimere la *transe*. Così è stato per il culto di Bacco nell'antica Roma; così è stato per la magia nera nell'America meridionale, così è tutt'ora per i *rave* illegali nella democrazia del mercato e dei decreti.

Tra il 1999 e il 2008 l'editore **Meltemi** propone tre testi di natura differente: **Culture Extreme. Mutazioni giovanili tra i corpi della metropoli** di **Massimo Canevacci** (1999), **Free Party. Technoanomia per delinquenza giovanile** di **Francesco Macarone Palmieri** (2002) e **Techno. Ritmi afrofuturisti** di **Claudia Attimonelli** (2008). Il punto di maggior convergenza tra gli autori è rappresentato dal crollo delle identità culturali registrato nei diversi settori della società, quali lavoro, politica e svago. Canevacci riveste il *rave* di un'armatura teorica secondo la quale risulterebbe inopportuno parlare di controcultura in quanto non esisterebbe più un'egemonia culturale da contrastare, ma solo una pluralità di contaminazioni che informano il soggetto. Macarone Palmieri, affacciandosi sullo stesso crinale teorico, avvista una relazione tra lo sradicamento permanente del soggetto e l'estensione del desiderio di cui il *rave* sarebbe l'ultima stazione, "capolinea di storia e società". Due visioni oggi tremolanti: da un lato, il tema della controcultura non ha mai smesso di alimentare il fascino del *rave*; dall'altro lato, la sedimentazione storica del *rave* non ha diminuito la sua desiderabilità. Attimonelli rintraccia le corrispondenze tra la *musica techno* e le pratiche di riscatto dei corpi non assoggettabili agli orientamenti sessuali e alle linee di colore capitalizzati dall'industria del divertimento. Un carteggio ricco di appuntamenti notturni, legali e illegali.

Il 2015 è l'anno di rilancio della letteratura sui *rave*, la cui eco continua a risuonare nel dibattito culturale dei nostri giorni. L'editore **Laterza** pubblica il romanzo **Muro di casse** di **Vanni Santoni** e il saggio **La festa di Natale Spineto**. Il primo, mettendo in scena tre modi diversi di vivere l'esperienza *rave* (estetica, intellettuale e spirituale), è interamente dedicato alla sua polisemia. Il secondo, indagando il significato dell'esperienza festiva nella contemporaneità, colloca il *rave* entro una pluralità di ricorrenze festive (religiose, popolari, civili e private) il cui denominatore comune risiederebbe nella sospensione dell'ordinario, nell'eccedenza di significato universalmente ricercata. Per l'editore **Agenzia X**, sempre nel 2015, vede la luce **Rave New World. L'ultima controcultura** di **Tobia D'Onofrio**. Il testo ripercorre la storia dei *rave party* dispiegando le tappe principali lungo una narrazione in cui sessualità, droga, *transe* e rivolta disegnano il perimetro di un'esperienza storicamente inedita.

Dalla *musica house* diffusa nei club degli Stati Uniti durante gli anni Ottanta, veri e propri punti di ritrovo delle comunità afro, gay e trans, D'Onofrio ricostruisce la trama sonora dell'*acid house*, la

techno dal timbro acido che dal 1988 domina la selezione musicale dei locali londinesi. Nel passaggio dal Nord America all'Inghilterra la *techno* diventa musica per bianchi, ma il gemellaggio con le pastiglie di *ecstasy* allora popolari non la rende meno dirompente: i locali forzano le norme e rimangono aperti fino al mattino; il piacere della danza prende il sopravvento sui doveri del lavoro; le istituzioni parlano di allarme sociale; la polizia affina le prime misure repressive. È in questo momento che la *techno* incontra il sottobosco delle case occupate e di quelle su ruote, contro il quale si concentrano le attenzioni del governo. Unità speciali della polizia intercettano i telefoni, sorvegliano i movimenti e procedono all'arresto. Nel 1994 viene proposta la legge più severa, nota come *Criminal Justice Act*, che permette alla polizia di fermare chiunque fosse sospettato di riunirsi allo scopo di ascoltare "musica amplificata a base di ritmi ripetitivi". *Squatter, traveller e raver* si organizzano per contrastarla: cortei, feste, scontri e sabotaggi si alternano fino all'approvazione della legge, avvenuta nel mese di novembre. Qualcuno migra altrove, altri alzano il volume della *tekno*. Tra le mete principali di chi sceglie di mettersi in viaggio figura, dopo la Francia, anche l'Italia. L'immaginario nomadico gruppi inglesi, rappresentato dalle carovane di camper, camion e furgoni, irrompe nella scena *tekno* di Torino, Milano, Bologna e Roma. Gli slanci artistici e gli attriti prospettici legati al loro passaggio sono al centro di ***Rave in Italy. Gli anni Novanta raccontati dai protagonisti***, a cura di **Pablito el Dritto (Agenzia X, 2018)**.

Da allora non c'è stata norma punitiva che sia riuscita a frenare il richiamo di una danza senza legge. Puntualmente, questo sì, il passo incalza e il balletto diventa sommossa. Nel 2021, in occasione del *rave* di Capodanno organizzato in alcuni capannoni della Bretagna, la gendarmeria è costretta a desistere dallo sgombero per la reazione indomita dei partecipanti. Alle spalle di una camionetta in fiamme, le danze proseguono indisturbate. Uno scenario sprovvisto di licenza ma non di letteratura: i *rave* da **Daniele Vazquez** in ***Feste fuori controllo. Corpi ostili e tecniche di repressione psicopolitica*** (DeriveApprodi, 2018) e quelli abbozzati **Vincenzo Susca** in ***Tecnomagia. Estasi, totem e incantesimi nella cultura digitale*** (Mimesis, 2022) vanno proprio in questa direzione. *Rave* e rivolta sono gli incubi di chi governa, non di chi sogna.

L'Indice dei libri del mese. Gennaio 2023, Anno XL, n.1